

Uguaglianza questa “sconosciuta”, soprattutto al Sud

di Federico Pica

Vi è un punto, nel discorso pronunciato il 3 febbraio scorso dal Presidente Mattarella alla Camera, che va sottolineato con forza, per coglierne, come peraltro appare doveroso, ogni utile implicazione. Il Presidente ha detto che il diritto al lavoro ed il postulato dell'uguaglianza debbono costituire la bussola su cui orientare l'azione di governo.

Queste affermazioni non possono essere intese come mera declinazione dei contenuti della Costituzione, quali essi risultano dai Principi fondamentali che ne costituiscono premessa. La questione del diritto al lavoro, e in particolare del diritto al lavoro dei giovani, viene prima; essa ben si coniuga, peraltro, con la questione dello sviluppo del reddito e con quella dell'accumulazione del risparmio. Non si tratta, oppure non si tratta soltanto, di tutelare coloro che già lavorano, ma si tratta di orientare ogni risorsa comunque disponibile alla difesa del capitale umano d'Italia, partendo proprio da quei territori in cui la questione della disoccupazione è più acuta.

Tutto ciò si colloca all'interno del postulato dell'uguaglianza, per come la Costituzione lo declina. Nel reperimento delle risorse (art. 53 della Costituzione) e nella tutela dei livelli essenziali delle prestazioni “concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio del Paese” (art. 117, comma 2, lett. m), Cost.), occorre partire dal criterio secondo il quale i più ricchi hanno un maggiore dovere di concorrere al sostenimento della finanza pubblica ed i più poveri hanno ben specifici diritti, che nella logica dell'art. 117 occorre anzitutto definire

e poi garantire ai beneficiari. Nel concreto, queste idee sono ben lontane dalla pratica della finanza pubblica d'Italia, ove prevale, in prospettiva, l'ipotesi d'impiegare strumenti fiscali come l'IVA, chiaramente regressivi, ed ove una riforma incisiva ed efficace dell'imposizione diretta, nella chiave di ridurre le aliquote marginali e nello stesso tempo di accrescere la progressività del sistema, attende ancora di essere definita.

A ben guardare, anche la questione della depenalizzazione delle frodi fiscali di minore entità va inquadrata nella logica della progressività del sistema. Il tema non può ridursi all'evidenza dell'insipienza, e cioè alla sottovalutazione grave delle implicazioni politiche del provvedimento, ma dimostra ancora l'insufficiente consapevolezza, da parte delle forze prevalenti, del principio della progressività del sistema finanziario e fiscale. Se l'agevolazione di cui si tratta fosse consentita in somma fissa (controversie il cui valore sia non superiore, ad esempio, a 5.000 euro) il suo impatto sarebbe progressivo, nel senso che essa produrrebbe un vantaggio chiaro per i meno abbienti e sarebbe poco utile ai ricchi. Il vero punto, e non lo dico soltanto con riferimento alla depenalizzazione dei reati di scarsa entità, è che taluno dovrebbe effettivamente tornare nei banchi dell'Università ad ri-imparare i contenuti della scienza delle finanze.

